

La zingara

Luca Minguzzi

LA ZINGARA

romanzo

I CAPITOLO

La nebbia avvolgeva le colline. Era buio, un buio profondo e cupo. Nelle tenebre, il manto nebbioso brillava di una leggera luce biancastra. Tale che le gigantesche ombre dei dossi e dei poggi dell'Appennino, sembravano pulsare di luce propria. Una calma sepolcrale aleggiava su quel paesaggio. Lassù, sulla vetta di quel monte, stava avvenendo qualcosa. Il quel posto impervio il male esplose. Nessuno poteva immaginare, né sentire o sapere, perché la città era molto lontana. Tutto nel frattempo continuava ad accadere. In quel picco canuto fatto di pallida roccia che precipitava giù con scarpate e burroni fino alla valle, un piccolo fuoco ardeva e qualcuno stava evocando qualcosa: una strana litania si poteva udire. Mimmo non lo sapeva, né poteva mai immaginare cosa stesse accadendo. Eppure fu dal quel preciso istante, da quella notte, che la sua vita era destinata a cambiare.

Come tutte le mattine Domenico si alzò dal letto stirandosi pigramente e si diresse verso la finestra della sua camera, e come al solito si presentò davanti a lui la città con tutto il suo squallore quotidiano.

– Che palle!

Esclamò,guardando l'orologio:sono solo le sette !Ma del resto non c'era niente di strano sul fatto che fossero solo le sette. Erano ormai vent'anni che si alzava a quell'ora,ed erano quasi vent'anni che si affacciava a quella finestra.

Silvia, quella settimana era andata via con le sue due figlie nella casa al mare,così se ne poteva stare un po' solo.

Ancora oggi dopo dieci anni non si era ancora convinto che quelle due bellissime bambine potessero essere sue. Così bionde e con quegli occhioni azzurri! Lui che era moro e mai, nella sua famiglia aveva avuto parenti simili. Questi dubbi gli affioravano quando osservava le loro foto riposte sul tavolino della sala. Le guardava e riguardava continuando a riflettere. Poi alla fine si convinceva e si diceva compiaciuto:

– Per uno come me è stata una grande soddisfazione avere messo al mondo due creature simili così belle:forse l'unica cosa degna di nota della mia vita!

Ora comunque doveva partire per andare in ufficio, come al solito. Due tram e una lunga scarpinata a piedi gli permettevano di raggiungere il lavoro dall'altra parte della città: quel lavoro così ordinario, che gli permetteva però di vivere agiatamente. Non gli era ma piaciuto,come del resto tutte le cose che faceva nella sua vita. Tutte scontate,tutte ordinarie e tutte prive di nota. Si riteneva un mediocre sin da quando era nato:nessuna passione,nessun interesse particolare e nessuna aspirazione. E tutto gli ricordava continuamente la sua mediocrità:il lavoro,gli amici, e persino il nome:lo avevano chiamato Domenico semplicemente perché era nato di domenica.

Ma ultimamente questa sua insoddisfazione stava maturando in qualcosa di ben diverso:percepiva dentro di sé una nuova frenesia. Come se una scarica elettrica gli attraversasse continuamente il corpo. Sempre più spesso si sentiva nervoso,invaso da un'agitazione che non era mai stata sua.

Sentiva che la sua vita stava per avere una svolta decisiva. Come se dopo un lungo letargo invernale, si stesse per risvegliare di colpo.

Lo percepiva, ma sapeva anche che ciò non sarebbe potuto accadere da solo, doveva assolutamente fare qualcosa di concreto, qualcosa che accendesse la miccia e innescasse quella bomba che era entrata in lui. Si sorprende nei momenti di ozio a sognare avventure con donne sconosciute e misteriose: sino ad all'ora non l'aveva mai fatto. Storie dai risvolti contorti e clandestini. Immaginava trame che si perdevano nella perdizione e nella lussuria più peccaminosa e che gli potessero fare ancora assaporare il gusto di vivere. E sempre più spesso non riusciva a controllare questi pensieri.

Era già un po' che ciò accadeva, e adesso che lei era partita per il mare questa sua sensazione gli stava esplodendo dentro.

Aveva un unico amico su cui poteva contare per le sue uscite serali: Luca. Quelle poche volte che Silvia glielo concedeva.

Tuttavia ultimamente iniziava a stancarsi anche di lui, soprattutto ora che stava meditando il modo di trovare la donna che gli avrebbe di certo cambiato la vita.

Perché alla fine, dopo lunghe e dolorose meditazioni, era questa la conclusione a cui stava arrivando: trovare una amante vera, una donna con cui avere una avventura affascinante e proibita. Colei insomma che lo portasse nel mondo sublime della passione. E uscendo con Luca questo non sarebbe mai potuto accadere: una donna come quella non si incontrava negli ambienti che con l'amico era solito frequentare.

Immaginava piuttosto di incontrarla all'improvviso in un bar mentre era seduta al tavolo a prendere un caffè, oppure al parco. Una scusa banale, due parole e via l'amore sarebbe potuto sbocciare. Lei doveva essere certamente di classe, misteriosa e sensuale. Doveva farlo soffrire e correre fino alla follia, altrimenti come poteva

regalargli quelle emozioni che ora all'improvviso voleva trovare?

Cercava la donna che si poteva incontrare una sola volta nella vita e per cui si poteva anche dannarsi in eterno e forse morire.

A volte, soprattutto di notte, cominciava ad avere la sensazione che tutto questo fosse imminente. Ma stranamente sentiva anche paura, come se presagisse qualcosa di brutto incombere su di sé e sentisse affiorare un' inquietante presenza esterna che non vedeva ma sentiva opprimerlo.

L'ultima volta poi che era uscito con lui fu un vero disastro. Dopo essere entrati in un locale squallidissimo, furono trattieneuti per tutta la serata da un'esuberante ragazza russa che si rivelò poi essere una volgare prostituta da marciapiede.

Inoltre questa, dopo averli convinti a portarla nella sua usuale zona di lavoro, tentò con spogliarelli vari e carezze intime di suonare i loro strumenti. Fu solo alla vista del lampeggiante di un'auto della polizia che quella furia si placò.

Dopo quella esperienza Domenico giurò a sé stesso che non sarebbe più stato coinvolto in simili avventure.

Quella mattina, che era un venerdì mattina, aveva già ricevuto sul telefonino il messaggio di Luca: doveva trovarsi alle otto e mezza di sera davanti a casa sua per organizzare un'uscita, gli aveva parlato di un nuovo posto dove andare: un certo Blue Night. Domenico però non aveva nessuna voglia di andarci.

Provò quindi a chiamarlo per dirglielo ma non rispose, così gli mandò un sms per avvisarlo che non sarebbe venuto.

Lo conobbe circa vent'anni prima mentre svolgeva il servizio di leva a Taranto e da allora non si persero mai più di vista.

A volte ricorda quegli anni con nostalgia:era molto diverso da adesso. Spensierato,allegro,con molti progetti per il futuro:viveva i suoi vent'anni in piena incoscienza concedendosi ad ogni eccesso.

Arruolati entrambi in marina dopo un breve periodo di addestramento,furono imbarcati su una nave da guerra.

Nella stessa cabina,con le cuccette sistemate uno sopra l'altro e nessun spazio per camminare. In navigazione la vita era faticosa e monotona oltre che scomoda,anche perché la nave procedeva quasi sempre oscura e con il divieto assoluto di salire in coperta.

Quando però sbarcavano a terra in franchigia, si davano alla pazza gioia scolandosi fiumi di birra e correndo dietro a tutte le donne del posto. E spesso succedeva che venivano ricondotti a bordo dalla ronda militare e dovevano finire la franchigia consegnati.

I porti in cui ormeggiavano periodicamente e dove i marinai erano soliti scendere in libera uscita erano quelli di Trieste,Pula, Rjika, Zadar, Split e così via fino ad arrivare a Durazzo.

Di quei tempi spensierati ormai non gli era rimasto nulla:a volte ci pensava ma non ricordava quasi più niente. Non capiva il perché di quelle strane amnesie:tutto gli appariva sfumato e confuso. Non rammentava se certe cose erano successe o gli erano solamente state raccontate da Luca:in ogni caso si era profondamente convinto che quello fu il periodo più bello della sua vita.

Si sorprende che quando pensava ad allora,al di là dei grappoli di immagini sfuocate del mare,del grigio ponte di bordo e delle gonne colorate delle ragazze,gli apparisse un'unica immagine nitida:un luna-park gigantesco dove incombeva mastodontica una smisurata ruota panoramica.

II CAPITOLO

Uscì di casa e si avviò verso la fermata dell'autobus.

Le sue donne erano partite e si sentiva già euforico: pensò di non rientrare neanche per la cena. Quella mattina era già in ritardo: non c'era come al solito Silvia che lo svegliava bruscamente.

Stranamente sentì il bisogno di vestirsi bene, di essere elegante e questo non era da lui: di solito si metteva la prima cosa che trovava nell'armadio. Si profumò e indossò anche un vestito nuovo.

In quel momento ripensò alla sua vita sessuale: da quando si erano sposati era sempre stato una volta ogni tre giorni e l'orario fissato rigorosamente alle undici di sera. Allora, come in un rito sacro, i due coniugi andavano nel bagno: prima lei poi lui. Quel quarto d'ora che lei stava dentro lui lo dedicava alle varie manipolazioni: la sua principale preoccupazione era quella di avere una erezione decente. Era accaduto rare volte che non c'era riuscito, però era già accaduto e la cosa lo terrorizzava, soprattutto per i commenti di Silvia. Subito non gli diceva niente, anzi, lo scusava dicendo che certe cose possono capitare a tutti. Ma già la mattina seguente il suo umore cambiava. Si alzava scontrosa e iniziava tutta una serie di esternazioni molto pungenti.

Ma la cosa che lo umiliava di più erano quelle espressioni di compassione che a tratti balenavano negli suoi occhi.

Il quel quarto d'ora si sforzava di pensare alle scene più eccitanti della sua vita, soprattutto quelle con Monica, la sorella di sua moglie.

Usava molto la storia di quando lei lo vide nudo girare per casa con il suo coso dritto.

Oppure di quella volta che gli stava spalmando la crema per l'orticaria nella pancia e lui ebbe un'erezione improvvisa:

– Scusami Monica, – gli disse alquanto imbarazzato.

Al ché lei per niente scandalizzata rispose tranquilla:

– Figurati! Sono cose che succedono!

Queste scene se le caricava in testa prima di iniziare e continuamente mentre faceva all'amore se le rivedeva. Quando questi stratagemmi non bastavano più, allora concepiva con la fantasia di fare l'amore con la sorella di Silvia: scena che era sempre la stessa, ripetuta nello stesso identico modo tutte le volte nella sua mente.

Si immaginava che fosse venuta a dormire a casa sua, come spesso succedeva: lei di solito dormiva nel divano in sala. Poi vagheggiava di scendere nudo in cucina in piena notte per prendere un bicchiere d'acqua. Nella scena lui era in piena erezione e così in quello stato, si presentava davanti al divano domandagli:

– Sei comoda?

– Sì sono comoda.

Immaginava che lei in slip e reggiseno, esclamasse guardandolo:

– Mimmo...ma sei matto?

– Penso proprio che hai bisogno di rilassarti un po' cara Monica, – immaginava di dire.

E poi in silenzio fantasticava di scostarle leggermente le mutandine di pizzo bianco e di stendersi sopra di lei:

– CRICK...CRACK... – cigolava il divano.

– Mimmo...ma cosa fai?

– CRICK...CRACK...

– Mimmo...smettila dai...

Immaginava che le dicesse queste parole con una leg-

gera punta di rimprovero, come faceva di solito:

– CRICK...CRACK...

– *Mimoh...*

Si vedeva accelerare gradualmente ma senza fretta, ballare in modo sciolto e regolare sopra la donna quel ballo antico e senza musica. Così loro due soli nella sala, immersi nella penombra, accompagnati dal ticchettio della pendola, dal cigolare del cancello, dal regolare ruscare lento di sua moglie. Sognava di sentire il sesso di lei che inguainava e sguainava la sua spada, il boschetto folto accarezzargli il pube. Quante volte in bagno l'aveva spiata e quante volte se l'era trovata davanti all'improvviso! Mamma mia quanto gli sarebbe piaciuto tutto questo!

Continuava nella sua eccitante visione:

– CRICK...CRACK...

Mimoh...

Si immaginava ancora in piena accelerazione, con colpi sodi e profondi. Il movimento non era più regolare, ma era diventato pieno, deciso, come quello di un minatore che spacca la roccia con il piccone:

– CRICK...CRACK...

– *Mimoh...*

– *Monica io...io...posso?*

E lei:

– *Vai...Mimmo...vai...*

– *Cara...sì...ecco...eccomi...vengooo!*

La scena funzionava sempre, per questo motivo Silvia assecondava questa sua stravagante perversione. Lei sapeva bene che Monica non avrebbe mai fatto l'amore con lui. Era rimasta una delle poche cose un poco trasgressive che li accomunava ancora.

Questa era tutta la sua sessualità. Ma da quella mattina decise che le cose dovevano cambiare. Gli venne in mente improvvisamente Paride, un suo vecchio collega morto di cancro appena andato in pensione dopo una